



PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO REPACI 2011

I VINCITORI

Per la narrativa

Alessandro Mari, *Troppa umana speranza*, Feltrinelli

L'autore



Alessandro Mari è nato nel 1980 a Busto Arsizio. Si è laureato con una tesi su Thomas Pynchon. Ha cominciato giovanissimo a lavorare per l'editoria, come lettore, traduttore e ghostwriter.

Il libro

"Colombino si guardò i piedi, infilati nei calzettoni di lana e negli zoccoli. Tre passi, e tutto sarebbe cominciato. Tre passi soltanto. Perché al primo si è solo partiti, al secondo si può ancora rinunciare, mentre al terzo è tardi, resta solo il tempo di guardarsi indietro." Prima metà del diciannovesimo secolo. Sullo sfondo di un'Italia che non è ancora una nazione, quattro giovani si muovono alla ricerca di un mondo migliore... Un grande romanzo sulla giovinezza. La giovinezza del corpo, della mente, di una nazione.

Per la poesia

Gian Mario Villalta, *Vanità della mente*, Mondadori

L'autore

Gian Mario Villalta (1959, Pordenone) ha esordito come poeta, presentato da Antonio Porta su "Alfabeta" nel 1986. I suoi testi lirici sono pubblicati in plaquette, riviste e antologie. Altrettanto intensa la sua attività di studioso e di critico. Con Stefano Dal Bianco ha curato il Meridiano Le poesie e prose scelte di Andrea Zanzotto. Ha pubblicato *Tuo figlio* (Mondadori 2004) e *Vita della mia vita* (Mondadori 2006). È Direttore artistico di Pordenone legge.



Il libro

Il primo dato che emerge, e di evidente efficacia, nell'intero percorso di questo libro, è la vitalissima varietà di temi che lo compone. Gian Mario Villalta lavora su tracce di realtà

legate all'esperienza e alla riflessione, racconta l'amore e osserva il paesaggio nel suo mutare, descrive la domestica gioia della festa ed esprime il dolore legato agli affetti. Tocca vertici di nitida asciuttezza lirica nelle splendide prose sui piccoli animali, dove circola un senso acuto di pietà, di fronte all'orrore e alla crudeltà di cui questi esseri sono vittime.

Per la saggistica

Mario Lavagetto, *Quel Marcel! Frammenti dalla biografia di Proust*, Einaudi

L'autore

Mario Lavagetto insegna Teoria della letteratura all'Università di Bologna. Ricordiamo tra i suoi libri: *La gallina di Saba* (Einaudi 1974, 1989), *L'impiegato Schmitz* e altri saggi su Svevo (Einaudi 1976, 1986), *Quei più modesti romanzi* (Garzanti 1979), *Freud, la letteratura e altro* (Einaudi 1985, 2001), *Stanza 43. Un lapsus di Marcel Proust* (Einaudi 1991), *La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura* (Einaudi 1992, 2002), *La macchina dell'errore* (Einaudi 1996), *Palinsesti freudiani* (Bollati Boringhieri 1997) e *Dovuto a Calvino* (Bollati-Boringhieri 2001).



Il libro

Il narratore della Recherche, ha detto Deleuze, è simile a un ragno in agguato ai margini della sua tela che vibra, gli trasmette messaggi discontinui, gli indica la presenza di una preda: controfigura dell'uomo che trascorre lunghi anni in una camera foderata di sughero, lontano da quella realtà di cui cerca di registrare i segnali, anche i più impercettibili, con il solo strumento - la scrittura - di cui dispone. Chi osserva la vita

quotidiana di Marcel Proust e riconosce in essa alcuni dei germi che nella Recherche verranno metabolizzati e sottoposti a un radicale disorientamento, ha spesso l'impressione di assistere al formarsi progressivo, sui margini, di una glossa smisurata, antropofaga e invasiva.

PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO-REPACI 2011

MOTIVAZIONI DELLA GIURIA

NARRATIVA

Alessandro Mari, *Troppo umana speranza*, Feltrinelli

“Quello che sorprende in questo romanzo ‘storico’ – storico sì sulla linea italiana che va da Manzoni, a Nievo ai romanzi del troppo dimenticato Alianello, e cioè di una narrativa il cui sfondo è la preistoria e storia di un paese, tra Provvidenze, speranze e disillusioni – è l’astuzia, il candore con cui il giovane Alessandro Mari, alla sua prima sorprendente prova, riesce a reinventarla questa storia. Ho detto astuzia, astuzia letteraria, si intende, nel senso che questo suo è un romanzo storico degradato, un’epica rovesciata, ma non per questo meno umana e appassionante, anzi, con dei personaggi che attingono all’innocenza dei personaggi di Ermanno Olmi o all’ebetudine, al tocco di follia di quelli di Ermanno Cavazzoni, come il protagonista, Colombino, di mestiere “menamerda”. Epica degli umili, come insegna Manzoni, mi si può dire, meglio direi di iperrealismo o di realismo basso-mimetico, e ricordo il taglio antiretorico, da conoocchiale rovesciato con cui è visto Verdi, musicista sconosciuto prima, poi, coi primi successi, sussiegoso. Devo stringere, costretto dai tempi di una premiazione conviviale. Alessandro Mari è piaciuto, è stato votato quasi all’unanimità, per la sua forza inventiva, la capacità di recuperare un genere considerato da sempre in estinzione, di recuperarlo e reinventarlo con gli strumenti e le strutture più aggiornate di certa narrativa del Novecento; ma soprattutto per la sua fiducia attestata dall’impegno nel futuro del romanzo, della narrativa, del libro, insomma, Perché infine è di questo che si parla.”

[a cura di Piero Gelli]

POESIA

Gian Mario Villalta, *Vanità della mente*, Mondadori

“La Giuria ha rilevato la grande qualità delle tre opere finaliste. In particolare, del libro di Anna Maria Carpi, *L'asso nella neve* (Transeuropa) è stato apprezzato il fine lavoro di rastremazione linguistica, mentre della raccolta di Paolo Lanaro, *Poesie dalla scala c* (Edizioni l'Obliquo) ha colpito la pronuncia coltissima, elegante e feriale insieme; infine, *Vanità della mente* (Mondadori) di Gian Mario Villalta ha trovato consenso per l'evidente limpidezza di parola. Dopo un'appassionata discussione, i giurati hanno scelto *Vanità della mente* di Gian Mario Villalta quale opera vincitrice dell'ottantaduesima edizione del premio Viareggio. Il rammemorare più che la memoria sembra essere il cardine di questa raccolta. Un rammemorare che nel suo farsi, sollecitato dall'esperienza e declinato lungo quindici esemplari sezioni, riconduce il nostro sguardo e quello dell'autore a considerare alcuni nodi critici del Contemporaneo: la fragilità della parola, la difficoltà di percepire, la difficoltà di comunicare. Villalta attraversa questi nodi ma non li scioglie, secondando così la sua disposizione interrogante in una ricerca di senso che vede come scenario il paesaggio deturpato del Nord-Est, il quale si fa, ad un tempo, specchio e soglia dove irrompe il passato percepito nell'istante e suggerito dal continuo confronto-scontro tra i segni che il mondo contadino ha lasciato di sé e una modernità che ha sovvertito e cancellato un ordine perduto. Lungo questa linea di conflitto si dispone una salda convivenza di vivi e di morti convocata nella fragilità della parola poetica e riflessa dalla diglossia lingua-dialetto che anima il libro. Gian Mario Villalta sorregge tale conflitto con grande pulizia di sguardo e di linguaggio e ci invita nel riparo fragile della poesia con la sua pietas dal ciglio asciutto, dove, se qualcosa verrà salvato, ‘ci saremo tutti, e ciascuno/ nel presente per sempre passato’, l'autore stesso con noi.”.

[a cura di Pierluigi Cappello]

SAGGISTICA

Mario Lavagetto, *Quel Marcel!*, Einaudi

“In questi ‘frammenti dalla biografia di Proust’, Mario Lavagetto, invece di sfogliare un convenzionale album di famiglia e definire un’ennesima biografia dello scrittore, segnala tracce, radici, sintomi, ombre e avvisi che servono a far *scompare* l’autore nella finzione della scrittura: lo scorgiamo anzi qui alle prese con quelle sintonie imperfette rispetto al mondo (le parole) che vengono da una sorta di discesa agli inferi, da un itinerario tra i meno prevedibili alla scoperta di un’identità più profonda e nascosta e ‘straniera’ di quella reale e quotidiana. Se è vero – come ha rilevato Lacan – che le macchine più complicate non sono fatte che di parole, questo studio del grande transfert a cui è soggetto lo scrittore quando passa dal suo io quotidiano a quello che scrive le opere firmate col suo nome ci offre innumerevoli percorsi interpretativi utili a intendere come, annullando se stesso negli infiniti possibili della scrittura, Proust abbia fatto il dono di una “confidenza retrospettiva a tutti quelli che non l’hanno conosciuto”; ed ecco appunto non una comune biografia, ma mille frammenti del sé che attraverso il sublime inganno della letteratura, all’insaputa talvolta dell’autore stesso, ne illustrano la personalità sotto luci le più originali e indirette.”.

[a cura di Marcello Ciccuto]